

Studi urbani e regionali

SPAZI FUORI DAL COMUNE

Rigenerare, includere, innovare

Elena Ostanel



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi Urbani e Regionali

Collana diretta da Francesco Indovina

Comitato Scientifico: Marina Alberti (Università di Washington); Giuseppe Barbera (Università di Palermo); Ivan Blečić (Università di Cagliari); Aurelio Bruzzo (Università di Ferrara); Arnaldo Cecchini (Università di Sassari); Grazia Concilio (Politecnico di Milano); Marco Cremaschi (Università di Roma 3); Vitor Matias Ferreira (Università di Lisbona); Laura Fregolent (Università IUAV di Venezia); Elena Granata (Politecnico di Milano); Patrizia Ingallina (Università di Lille 1); Daniela Lepore (Università di Napoli); Gianfranco Marrone (Università di Palermo); Maria V. Mininni (Università della Basilicata); Valeria Monno (Politecnico di Bari); Oriol Nel.lo (Università Autonoma di Barcellona); Giuseppe Onni (Università di Sassari); Agostino Petrillo (Politecnico di Milano); Giuseppina Pisciotta (Università di Palermo); Nuno Portas (Università di Porto); Silvia Saccomani (Politecnico di Torino); Carlo Salone (Università di Torino); Antonella Sarlo (Università di Reggio Calabria); Michelangelo Savino (Università di Padova); Giuseppe Scandurra (Università di Bologna); Flavia Schiavo (Università di Palermo); Valentina Simula (Università di Sassari); Valentina Talu (Università di Sassari); Walter Tocci (Parlamento italiano); Stefania Tonin (Università IUAV di Venezia); Giovanna Vertova (Università di Bergamo); Juan Vicente (Università di Girona); Patrizia Violi (Università di Bologna); Tommaso Vitale (Centre d'études européennes).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

SPAZI FUORI DAL COMUNE

Rigenerare, includere, innovare

Elena Ostanel

FrancoAngeli

Ringraziamenti

Ringrazio prima di tutto il team di Piazza Gasparotto Urban Living Lab per i tanti spunti di ricerca, Michele D'Alena di Urban Center/Ufficio Immaginazione Civica per gli scambi sul caso Bologna, Erika Lazzarino di Dynamoscopio per la ricostruzione del caso Lorenteggio, Giuseppe Micciarelli per gli scambi su L'Asilo Filangieri, Roberto Arnaudo per i materiali su Casa del Quartiere di San Salvario, Anna Rowinski e Raffaella Fusaro (Cooperativa Sumisura) per il caso di Via Baltea 3; Sandra Giannini e Camilla Schiaroli per gli approfondimenti sul caso Torino e Bologna, Lucio Rubini per il lavoro di ricerca su Via Baltea 3 e La Polveriera, Iolanda Bianchi per la ricostruzione del caso di Barcellona. Tutti i docenti e professionisti che sono intervenuti e i casi che sono stati raccontati negli ultimi due anni di Master URISE per gli importanti spunti di ricerca. Ringrazio inoltre gli studiosi e practitioner che hanno contribuito a rendere migliore questo lavoro: Marcello Balbo, Matteo Bartolomeo, Ismael Blanco, Paola Briata, Claudio Calvaresi, Adriano Cancellieri, Carlo Cellamare, Francesca Cognetti, Laura Colini, Paolo Cottino, Ferdinando Fava, Roberta Franceschinelli, Laura Fregolent, Christian Iaione, Francesco Indovina, Giovanna Marconi, Ezio Micelli, Simona Morini, Oriol Nel.lo, Giovanni Semi, Flaviano Zandonai. Ringrazio Simone Fogliata per i consigli sul titolo e Paolo Robazza per la foto di copertina.

Attribuzione delle parti

Iolanda Bianchi ha scritto il paragrafo 3.3.1 e Lucio Rubini ha scritto il paragrafo 1.7. Il Box 1.2 è stato scritto da Giuseppe Micciarelli.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Parte prima - Un cambio di paradigma		
1. Rigenerazione urbana e innovazione sociale	»	17
1. Rigenerazione urbana: un modello in transizione	»	17
1.1. Il discorso pubblico europeo: verso un approccio <i>place based</i>	»	19
1.2. Quali strumenti in Italia: dalla logica del Bando alla Strategia	»	23
2. Sul concetto di innovazione sociale	»	27
2.1. Rigenerazione urbana e innovazione sociale	»	31
2.2. Rigenerazione urbana e inclusione	»	35
3. Sull'apprendimento istituzionale	»	38
3.1. I Patti di Collaborazione	»	42
3.2. Politics into Policy	»	46
3.3. Essere e fare nuove istituzioni: il caso di Barcellona	»	50
3.3.1. Dal Pla Buits al Patrimonio Cittadino di Uso e Gestione Comunitaria, <i>di Iolanda Bianchi</i>	»	52
3.4. Gli usi civici	»	57
4. Ripensare il progetto per la rigenerazione urbana	»	60
2. Quartieri in stato di bisogno	»	67
1. Una questione di scala	»	67
1.1. Diversi centri, diverse periferie	»	69
1.2. Definire un quartiere	»	73
1.3. Il quartiere come policy community	»	75
2. Una questione di giustizia	»	77
2.1. Dinamiche di inserimento. L'accesso alla casa	»	83
2.2. Fare quartiere: lo spazio pubblico nella sfera pubblica	»	87

3. Verso politiche di rigenerazione urbana	pag.	93
3.1. Un eccesso di normatività	»	95
3.2. Tra social mix e marketing territoriale	»	99
3.3. Politiche <i>area based</i>	»	101
4. Spazi fuori dal Comune	»	103

Parte seconda - Una rassegna di casi

3. Analisi di caso: alla ricerca di lezioni da apprendere	»	111
1. Dal particolare al generale: per andare oltre al caso studio	»	111
1.1. Azioni di re-intervento: il rapporto tra conoscenza e azione. Piazza Gasparotto Urban Living Lab a Padova	»	112
1.2. Lo spazio innesco: attivare e accompagnare il piano. Case di Quartiere a Torino	»	119
1.3. Co-progettare: per azioni multidisciplinari e multiscalari. Il quartiere Lorenteggio a Milano	»	123
1.4. L'apprendimento delle istituzioni. I Laboratori di Quartiere a Bologna	»	128
1.5. Attivazione sociale e politica. Charlois a Rotterdam e l'Asilo Filangieri a Napoli	»	133
1.6. Progettare il lavoro di "comunità". Il Piano di Accompagnamento Sociale e Via Baltea 3 a Torino	»	140
1.7. Attivare sostenibilità e durabilità nel rapporto pubblico-privato. La Polveriera a Reggio Emilia, <i>di Lucio Rubini</i>	»	146
Ragionamenti conclusivi	»	151
Postfazione, di Carlo Cellamare	»	161
Riferimenti bibliografici	»	165

Introduzione

Il termine rigenerazione è oggi utilizzato per identificare processi urbani molto diversi tra loro: progettualità dal basso e che agiscono in uno spazio innesco molto specifico, grandi progetti urbani fortemente top-down, interventi di semplice arredo urbano o processi di riappropriazione di spazi pubblici e attivazione sociale.

Un'ambiguità che da un lato favorisce la definizione di un lessico sulla rigenerazione che parte da pratiche e sperimentazioni locali; dall'altro però porta diverse esperienze ad utilizzare in maniera solamente strategica una etichetta ormai di moda, capace di attirare attenzione mediatica, risorse economiche ed umane.

In quest'ultimo anno ho avuto l'opportunità di "praticare" e analizzare diversi casi di rigenerazione urbana: alcuni più da vicino, perché coinvolta direttamente nel progetto, come "Piazza Gasparotto Urban Living Lab" a Padova, vincitore dell'ultimo bando Culturabilty "Rigenerare spazi da condividere"; altri invece sono casi analizzati nel corso del Master UR-SE Rigenerazione Urbana e Innovazione Sociale dell'Università Iuav di Venezia di cui sono coordinatrice. O ancora, casi analizzati in precedenti esperienze di ricerca per l'Università Iuav di Venezia, come quello di Rotterdam Charlois.

Queste esperienze di lavoro sul campo e ricerca non hanno fatto che rafforzare la convinzione che con il termine rigenerazione urbana si debba intendere un complesso processo sociale capace di produrre effetti socio-spaziali contestuali e duraturi nel tempo: viene prodotta rigenerazione urbana dove sono moltiplicati i diritti di uso di uno spazio per pubblici differenti, potenziandone le accessibilità per diversi soggetti e collettività; si produce rigenerazione urbana se lo spazio (pubblico e non) diventa risorsa disponibile, capace di ancorare processi di *empowerment* e capacità politiche oltre che attivazione sociale; perché si possa parlare di rigenerazione urbana è necessario che si produca apprendimento sia nelle istituzioni sia nei molteplici attori sociali che vi hanno preso parte, a garanzia di sostenibilità e durabilità. Trattare di rigenerazione urbana significa occuparsi di

giustizia sociale e spaziale, di fatto generando interventi che sappiano distribuire in maniera più eguale risorse e spazi.

Rigenerare un territorio non può più essere considerato un momento tecnico: sempre più ci troviamo a lavorare in “quartieri contesi”, spazi in cui i processi di differenziazione sociale continuano a definire forme specifiche di inserimento interstiziale in contesti sociali in cui disoccupazione, austerità e povertà rendono le società locali spazi sempre più conflittuali. In alcuni quartieri la specializzazione etnica si sovrappone a fenomeni di esclusione e deprivazione, rafforzando ulteriormente la polarizzazione dello spazio urbano. Soprattutto in questi spazi la prossimità non è sinonimo di riconoscimento e spesso gli abitanti storici considerano la diversità come qualcosa che disturba quello che è familiare, mette in crisi le regole di convivenza spesso date per scontate, distrugge un passato rappresentato come “paradiso perduto” e rafforza un senso di insicurezza. Tra le conseguenze, l’abbandono di spazi abitativi, l’erosione del ruolo degli spazi pubblici, il rafforzamento della conflittualità sociale.

Siamo di fronte alla necessità di un cambio di paradigma, non solo per le forme di analisi urbana e territoriale, ma anche per le pratiche di pianificazione urbana. Più in generale, ci troviamo di fronte ad un cambiamento del ruolo del progetto per la rigenerazione urbana come delle professionalità che se ne occupano. Con rigenerazione urbana possiamo intendere un processo sociale che porta, se gestito in maniera intelligente, ad avvicinare popolazioni diverse che abitano uno stesso quartiere, generando potenti processi di coesione sociale.

Nei casi che saranno analizzati in questo lavoro, sempre più spesso pratiche professionali non ancora codificate e forme di rivendicazione sociale entrano in sinergia, nella maggior parte delle occasioni partire da una conoscenza diretta del luogo e mettendo al centro una dimensione operativa, più che analitica, dell’agire professionale. L’attivazione sociale come il coinvolgimento attivo dei pubblici sono di fatto prerequisiti per l’avvio di un processo di rigenerazione urbana. Mentre si agisce, l’analisi territoriale è indispensabile per comprendere le risorse di un territorio e dei suoi abitanti e, più importante, le loro aspirazioni e potenzialità.

Nella maggior parte dei casi analizzati, spazi innesco molto diversi tra loro (case di quartiere, spazi di coworking, spazi culturali, spazi pubblici, spazi di welfare e molte altre forme) diventano in maniera inaspettata al centro di un processo di sviluppo di comunità, basato su un processo di co-creazione che può coinvolgere attori diversi lungo l’intero processo decisionale e redistribuisce il valore prodotto su più livelli (quartiere, città, territorio).

In un'epoca in cui le forme di investimento pubblico diminuiscono costantemente, chi attiva processi di rigenerazione urbana si trova sempre più a connettere mondi molto distanti che si trovano a negoziare forme e obiettivi degli interventi. Nuove forme di rapporto pubblico-privato vengono a costituirsi de facto, e saper "progettare in ambienti complessi" significa gestire relazioni, poter reperire fonti di finanziamento e saper come valutare e comunicare l'impatto dei propri interventi. Significa allo stesso tempo saper facilitare processi di comunità capaci di accompagnare nel tempo complessi processi di cambiamento urbano e sociale.

È a partire da questi ragionamenti che con innovazione sociale si identifica un metodo per poter mettere in atto processi complessi con l'esito di produrre un cambiamento nel tessuto sociale e urbano di una città. Innovazione sociale non è quindi una "bacchetta magica" che si introduce indipendentemente dal contesto, ma un cambiamento sociale e organizzativo capace di produrre effetti nell'agire sia delle istituzioni sia dei cittadini e degli altri attori sociali. Innovazione sociale è di conseguenza uno strumento di rigenerazione urbana che, perché efficace, deve poter essere prodotta a partire dalle risorse che in quei luoghi esistono.

In questo contesto, il rapporto di mutuo apprendimento tra "basso" e "alto" può da un lato riconoscere l'emergere di nuovi arrangiamenti istituzionali, formali e informali, dall'altro generare processi di *upscaling* per ampliare progressivamente in senso universalista le richieste e gli impatti socio-spaziali ed economici. Senza un apporto in questo senso, vedremo in questo libro, l'innovazione sociale può sfociare in un "fai da te sociale" pericoloso, in particolare in un'epoca di profonda erosione della capacità del welfare State di rispondere ai bisogni di base.

Il tema che questo lavoro mette al centro è la relazione tra rigenerazione urbana e inclusione sociale. Un processo di rigenerazione urbana è pubblico se promuove l'accessibilità di pubblici diversi, se le sperimentazioni (spaziali e sociali) si aprono ad usi e fruibilità esterne e non della sola comunità che le ha prodotte. Ancora, un processo di rigenerazione urbana è pubblico se è capace di produrre beni e servizi anche per chi non ha direttamente attivato tale sperimentazione; una questione quanto mai attuale se posizioniamo questo discorso all'interno di una progressiva riduzione degli spazi del welfare tradizionale e in quartieri dove esistono diversi accessi ai diritti di cittadinanza.

Emergono due questioni fondamentali: come i processi di rigenerazione urbana, a partire da un lavoro su spazi puntuali agito da soggetti privati di vario genere, possano definire effetti su popolazioni e spazialità su scala più ampia e quindi generare effetti che vanno oltre alle comunità di pratiche che li hanno attivati. In secondo luogo, come le istituzioni, e più in generale

le politiche urbane, possono essere garanti di trasparenza, inclusività e durata di tali sperimentazioni.

Il tema dell'inclusione è particolarmente centrale quando si analizzano interventi di innovazione sociale in contesti marginali, cioè in quei territori complessi oggetti di questo lavoro e che ho chiamato "in stato di bisogno". La questione che rimane aperta è come, in particolare in quartieri caratterizzati da diversi livelli di accesso alla cittadinanza, i processi di rigenerazione urbana siano capaci di non riprodurre processi partecipativi elitari, che escludono le popolazioni più ai margini e producono effetti positivi per comunità chiuse e autoreferenziali.

Altrove ho sostenuto che le istituzioni hanno in questo senso un ruolo fondamentale nel garantire tre questioni di fondamentale importanza: universalismo, trasparenza e durata (Ostanel, 2017). In epoca di profondo cambiamento, le istituzioni (internazionali, nazionali e locali) si trovano di fronte alla necessità di mutare le proprie forme di organizzazione e funzionamento in maniera radicale. In assenza di risposte facili, in molti casi si assiste a pratiche di autorganizzazione che sostanzialmente si sostituiscono alla responsabilità pubblica, generando perversi effetti di un *fai da te sociale*, in diversi casi escludente.

Ma ci sono momenti in cui le istituzioni possono riposizionarsi come garanti di inclusività, trasparenza e accompagnamento alla sostenibilità (perché non si tratta solo di sostenibilità economica, ma anche appunto di policy) di iniziative di rigenerazione che sarebbero potute al contrario rimanere "singolari", a beneficio di pochi o sarebbero potute terminare con l'esaurimento della sola iniziativa privata.

È in particolare in questi contesti che rigenerare un territorio significa attivare un complesso processo sociale e politico, attento al coinvolgimento delle popolazioni più ai margini e dove gli effetti diventano risorsa da moltiplicare più che diritti acquisiti per pochi.

Se questo non viene fatto, si rischia di delegare al privato la risoluzione di problemi sociali complessi e che invece necessitano di una presa in carico da parte delle istituzioni anche in un'epoca di erosione della spesa pubblica in tutti i settori del welfare come nella rigenerazione urbana.

La tesi che intendo sostenere, riprendendo parte della letteratura sull'innovazione sociale e inserendola nel dominio della rigenerazione urbana, è che tali sperimentazioni dal basso siano socialmente innovative solo se dirette a contribuire all'inclusione sociale attraverso cambiamenti nell'agire sia dei soggetti sia delle istituzioni. Le esperienze di rigenerazione urbana fino ad oggi analizzate raccontano di istituzioni che sperimentano nuove forme per la propria esistenza, ma di fatto la loro presenza, seppur in diversa forma, garantiscono al processo quella *publicness* che altrimenti

è più difficile da percorrere. Assistiamo a sperimentazioni in cui assetto istituzionale e movimenti sociali collaborano secondo architetture inedite. Ci sono sicuramente casi in cui le istituzioni limitano la portata innovativa di alcune pratiche, di fatto imponendo alcuni funzionamenti o regolamentazioni che imbrigliano la capacità di azione dal basso. Ma il ruolo delle istituzioni, se pensato in ottica di cambiamento rispetto alle prassi attuali, è sicuramente centrale.

Per questo il lavoro dedica spazio al tema dell'apprendimento istituzionale non come semplice miglioramento organizzativo e di rafforzamento dell'*accountability*. I processi che stiamo osservando aprono forse una diversa opportunità: sono spazi di sperimentazione che sembrano ridefinire il ruolo e il funzionamento delle istituzioni non per forza secondo un processo razionale e regolativo, ma per prove ed errori (razionalità limitata) dove a cambiare non sono solamente l'insieme di regole, procedure, istituzioni e modalità di divisione del lavoro che si trovano in una determinata organizzazione, ma anche il sistema di potere di fatto, quelle relazioni di interessi in conflitto che animano l'organizzazione istituzionale.

Tra le critiche più comuni che vengono fatte alle istituzioni quando sono a supporto di tali iniziative è l'eventualità che l'azione sia maggiormente dedicata a definire un'immagine diversa ripiegando l'azione in forme di marketing istituzionale. O ancora che di fatto lascino agire attori privati e competenti, in assenza di un reale investimento pubblico e quindi a favore di processi di deresponsabilizzazione. Sono punti sicuramente rilevanti che di fatto ci interrogano sul ruolo dell'innovazione sociale in epoca di erosione del welfare State. Ma quello che mi interessa analizzare è se e in che modo l'innovazione sociale applicata alla rigenerazione urbana possa diventare una forza sociale capace invece di innescare diverse forme di attivazione politica e, di conseguenza, di essere strumento di emancipazione e richiesta/riconoscimento di diritti in particolare in quei quartieri "in stato di bisogno". Un tema rilevante che in questo lavoro sarà solamente introdotto per poi essere approfondito nei prossimi anni di ricerca all'interno del progetto *Neighbourchange* finanziato da una borsa Marie Curie Global Fellowship¹.

In ogni caso aprire questo punto di dibattito mi permette anche di sostenere come, in particolare quando si lavora in quartieri caratterizzati da alta differenziazione ed esclusione sociale, il dibattito sull'innovazione sociale necessita di essere riposizionato in una prospettiva di giustizia.

¹ Il progetto di ricerca Marie Curie Global Fellowship NEIGHBOURCHANGE ha come obiettivo l'analisi di casi studio europei sui temi della rigenerazione urbana e innovazione sociale. Capofila Università Iuav di Venezia, partner University of Toronto e TUDelft.

La recente letteratura sugli studi urbani ha quindi rimesso al centro il dibattito sulla *giustizia spaziale*: se i fenomeni di esclusione socio-spaziale sono definiti da diversi fattori contestuali che distribuiscono in maniera diseguale risorse e spazi, è chiaro come questo concetto riprenda senso in queste prospettive. Per questo il lavoro tratta della rilevanza dell'inserimento differenziato allo spazio abitativo, allo spazio pubblico e alla sfera pubblica e ai processi di policy come dimensioni importanti su cui intervenire per definire processi di rigenerazione urbana sostenibili. Intervenire in queste dimensioni sociali e materiali permette di fatto di agire su quei fattori contestuali che sono all'origine dei fenomeni di esclusione sociale e spaziale.

Posizionare le sperimentazioni via innovazione sociale nei territori ai margini, in *quartieri in stato di bisogno*, permette a mio parere di lavorare proprio su questi nodi problematici, progettando strumenti di correzione o rivedendo azioni di progetto che intervengono invece solamente "in superficie" con azioni, spesso spettacolari, che agiscono solamente sull'*hardware* urbano. Significa quindi porsi in un processo di policy-making, discorsivo-deliberativo, capace di seguire un metodo della decisione collaborativa. Significa saper mettere in campo *politiche* complesse *per la rigenerazione urbana* utilizzando l'innovazione sociale come strumento *situato* capace di attivare e accompagnare i territori e le loro popolazioni attraverso complessi cambiamenti sociali e spaziali.

Significa assumere che in particolare in quartieri come quelli che saranno analizzati in questo lavoro è necessario adottare un approccio integrato, partnership sempre più complesse, una prospettiva di lungo periodo e forme di *governance* inedite che spesso cambiano sia il funzionamento delle istituzioni sia dei movimenti sociali che vi prendono parte. Significa anche inserire una discussione sull'inclusione nei processi di policy di cittadinanze di fatto "dimezzate", decisamente presenti nei territori che in questo libro stiamo osservando. Significa considerare il tema della giustizia sociale e spaziale all'interno di complessi interventi di policy, in una prospettiva che mette quindi al centro il concetto di *politica urbana* (Fareri, 2000) più che la relazione tra diversi settori di policy.

Sfide che sono poste da *Spazi fuori dal Comune* che definiscono una grammatica inedita di pratiche che popolano l'Italia dai grandi Comuni fino ai piccoli centri. Ma siamo forse arrivati al punto di poter andare oltre ad una fase di sperimentazione e di studio di caso e per passare invece ad un momento capace di consolidare lezioni apprese, definire strumenti di correzione e nuove forme di apprendimento.

Il primo capitolo del libro ha come obiettivo quello di analizzare l'associazione di due termini, *rigenerazione urbana* e *innovazione sociale*, che fino a qualche tempo fa sarebbero stati considerati un ossimoro. Termini

che sono stati singolarmente approfonditi da una vasta letteratura ma che poche volte ha provato a contaminarsi provando ad inserire il concetto di innovazione sociale negli studi urbani. Il primo capitolo mette al centro la relazione tra innovazione e inclusione sociale e approfondisce le forme possibili di apprendimento istituzionale che le esperienze di rigenerazione urbana e innovazione sociale stanno generando. Introduce anche la tesi secondo cui questi processi di rigenerazione sono produttori di (ma allo stesso si attivano a partire da) capacità politiche che possono di fatto generare processi di cambiamento più ampio rispetto agli spazi puntuali che vengono rigenerati. Il primo capitolo anticipa alcuni ragionamenti contenuti nel terzo rispetto all'impatto che le esperienze che stiamo osservando hanno sul processo di piano e sulla cassetta degli attrezzi che è necessaria per accompagnarlo.

Il secondo capitolo tratta del *campo di azione* delle pratiche di rigenerazione urbana, quei "quartieri in stato di bisogno" che necessitano di interventi di rigenerazione. Il focus del secondo capitolo è la fase di *problem setting*: sono analizzati quei fattori contestuali che generano fenomeni di polarizzazione socio-spaziale e che di fatto portano alcuni quartieri ad essere più centrali di altri. Viene problematizzata la scala di quartiere nei processi di rigenerazione urbana e messa al centro la necessità di adottare una prospettiva di giustizia proprio per intervenire nelle cause che definiscono quei quartieri come "in stato di bisogno". Il capitolo passa in rassegna gli approcci di policy che fino ad oggi hanno trattato questi spazi urbani particolari, facendo intravedere le opportunità (e i limiti) di un possibile cambio di paradigma.

Il terzo capitolo analizza alcuni casi studio con l'obiettivo di tracciare le fasi salienti (non per forza consequenziali, molte delle quali si sovrappongono temporalmente e non esaustive) del processo che caratterizza gli interventi di rigenerazione urbana e innovazione sociale: i) il re-intervento; ii) l'attivazione e accompagnamento del piano; iii) la co-progettazione multidisciplinare e multiscalare; iv) l'apprendimento istituzionale; v) l'attivazione sociale e politica; vi) il lavoro di comunità; vii) la sostenibilità e durabilità nel rapporto pubblico-privato.

La griglia di analisi è stata elaborata a seguito di una rassegna vasta di casi realizzata in questi ultimi anni di ricerca. In particolare, i casi utilizzati nel terzo capitolo sono: Piazza Gasparotto Urban Living Lab di Padova, le Case di Quartiere di Torino, il Mercato Lorenteggio a Milano, i Laboratori di Quartiere di Bologna, Rotterdam Charlois, l'Asilo Filangieri a Napoli, Via Baltea 3 e il Piano di Accompagnamento Sociale a Torino, la Polveriera di Reggio Emilia. Una serie di casi studio che a macchia di leopardo ricostruiscono una geografia dell'Italia e dell'Europa particolare, spesso inedita, sicuramente rilevante per analizzare e comprendere profondi mutamenti in atto che impattano ovviamente sulla disciplina urbanistica.

Il materiale raccolto per questo lavoro è frutto di un percorso di ricerca di lungo periodo fortemente multidisciplinare. La cassetta degli attrezzi che utilizzo si è composta a partire da esperienze di ricerca e lavoro molto diverse tra loro: un dottorato di ricerca in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio e gli anni di ricerca svolti presso la Cattedra UNESCO SSIIM Iuav che mi hanno permesso di approfondire una dimensione di *politiche* importante in particolare nel trattamento dei quartieri ad alto tasso di immigrazione; il lavoro di consulenza nell'ambito della cooperazione internazionale che mi ha permesso di vedere sul campo gli effetti di alcuni interventi di sviluppo locale; l'esperienza di Consigliere Comunale² nella città di Padova che mi ha dato l'opportunità di studiare "da dentro" i funzionamenti della macchina amministrativa; infine, gli ultimi anni di lavoro dedicati all'avvio del Master URISE in Rigenerazione Urbana e Innovazione Sociale dell'Università Iuav di Venezia³ e alla ideazione e gestione del progetto di rigenerazione urbana vincitore dell'ultimo bando nazionale Culturability che ha contribuito all'avvio di uno Spin Off Accademico (EST/CO+)⁴ dedicato a ideare e gestire interventi di rigenerazione urbana e innovazione sociale. Una parte di formazione sul campo che mi ha permesso di vivere "da dentro" punti di forza e punti di debolezza di esperienze di rigenerazione urbana e innovazione sociale.

² Nel 2013 e 2014 sono stata Consigliere Comunale nel Comune di Padova occupandomi in particolare di Politiche Abitative e come vicepresidente della "Commissione Speciale per lo studio e la verifica della gestione in house del servizio "acqua".

³ Il Master URISE, avviato nel 2015, è il primo Master in Italia ad occuparsi di rigenerazione urbana e innovazione sociale www.urisemaster.org

⁴ Il progetto Piazza Gasparotto Urban Living Lab è una sperimentazione di rigenerazione urbana e innovazione sociale nell'area stazione di Padova. Il materiale di progetto è consultabile al sito www.piazzagasparotto.org.

Parte prima

Un cambio di paradigma

1. Rigenerazione urbana e innovazione sociale

1. Rigenerazione urbana: un modello in transizione

Il termine rigenerazione è oggi utilizzato in Italia per identificare processi urbani molto diversi tra loro. In assenza di un quadro nazionale, il lessico sulla rigenerazione urbana si forma a partire da pratiche e sperimentazioni locali venendo inevitabilmente plasmato dal discorso pubblico a livello nazionale ed europeo.

In assenza di uno sforzo definitorio, in Italia come in Europa, si assiste ad un proliferare di iniziative dal basso che si autodescrivono e vengono descritte come motori di rigenerazione urbana. Forme di autorganizzazione, forme di impresa sociale, professionalità non ancora “codificate” e competenze variegata si mettono in gioco come agenti di sviluppo territoriale per la rigenerazione urbana. In molti casi c'è uno spazio fisico o un sistema di spazi da rigenerare che fanno da “innesco”, in altre situazioni parliamo di riattivazione di spazi pubblici o privati già in uso ma che necessitano di nuova linfa per diventare accessibili e sostenibili (pensiamo ad alcuni luoghi sottoutilizzati, ai comuni in spopolamento o ai centri storici in crisi). Anche in assenza di un edificio o uno spazio specifico da riattivare, possono essere attivati percorsi di sviluppo che hanno l'esito di cambiare il volto di alcuni quartieri, spazi pubblici e aree urbane.

Ci troviamo da qualche anno di fronte ad una miriade di casi studio che popolano città grandi, medie, ma anche piccoli comuni e aree interne. Molte di queste esperienze sono attivate in contesti urbani “in crisi”: spazi che necessitano nuovi cicli di vita, ipotesi di sviluppo, processi di cambiamento.

La variabilità dei casi che ci troviamo ad osservare rende complicata la definizione di modelli di azione. Siamo di fronte ad esperienze fortemente contestuali, sperimentazioni che producono effetti territoriali molto diversi a seconda di dove e come sono messe in atto. Ciò nonostante possiamo analizzarne criticamente alcune caratteristiche.

In un recente testo a cura di Leary e McCarty le iniziative di rigenerazione urbana sono definite come strategie che hanno l'intento di contrastare il declino

socio-ambientale economico e spaziale di aree urbane attraverso politiche settoriali e integrate. Hanno natura multidisciplinare, sono caratterizzate da un approccio olistico, ma hanno come principale obiettivo quello di modificarne le economie (Parkinson *et al.*, 2009) e di conseguenza anche i valori immobiliari (Leary, McCarty, 2013). Solitamente sono progetti a forte guida pubblica (state-led) (Hatherley, 2010) basati sulla crescita e sulla competizione tra città.

Ma la crisi del welfare state, in particolare dopo la crisi del 2007, ha messo fortemente in crisi i progetti di rigenerazione a forte guida pubblica (Colantonio, Dixon, 2010). In ogni caso l'analisi di tali progettualità dimostrava diversi punti di debolezza: esiti di gentrification (Lees, 2008), nuove tensioni urbane e sociali (Flint, Raco, 2012), forme di esclusione (Arabaci, Tapada-Berteli, 2012).

Anche a partire da queste evidenze, la letteratura ha iniziato a interrogarsi sulla necessità di un approccio rigenerativo diverso, capace di tenere in considerazione rilevanti questioni sociali e l'attiva partecipazione delle comunità ai cambiamenti urbani (Ginsburg, 2007). È in questo contesto che l'innovazione sociale è entrata potentemente nel lessico della rigenerazione urbana.

L'idea di questo libro nasce appunto da una precisa domanda di ricerca¹: comprendere come le forme di innovazione sociale impattino sui progetti di rigenerazione urbana e con che effetti questi processi agiscano su contesti urbani più ai margini – “quartieri in stato di bisogno” caratterizzati da una forte differenziazione sociale e dove la specializzazione etnica sempre di più si sovrappone a marginalità economiche, inserimento di popolazioni immigrate e richiedenti asilo, invecchiamento della popolazione, conflitti sociali (Pastore, Ponzio, 2016). In particolare, in questi contesti urbani mi chiedo se e come tali percorsi, spesso definiti *community led*, siano capaci di essere inclusivi, in termini di opportunità, partecipazione e benefici, proprio per le popolazioni più vulnerabili. In terzo luogo, mi sembra interessante analizzare quali sono gli effetti che tali esperienze producono sul funzionamento delle istituzioni e della società locale.

Nello specifico il primo capitolo approfondisce come il dibattito sull'innovazione sociale abbia di fatto modificato il rapporto società-istituzioni e di come il lessico sulla rigenerazione urbana stia di conseguenza cambiando, anche come esito dell'arretramento dello Stato e della difficoltà delle istituzioni locali di tenere il passo rispetto ad un cambiamento radicale come quello a cui stiamo assistendo. Il focus del primo capitolo è sulla relazione tra *rigenerazione urbana* e *inclusione sociale*: questione considerata centrale in una prospettiva di lavoro che vede alcune comunità attivarsi per rigenerare spazi ur-

¹ La domanda di ricerca sarà approfondita nei prossimi anni grazie ad una borsa Marie Curie Global Fellowship per il progetto NEIGHBOURCHANGE di cui sono titolare.

bani ma che possono di fatto definire percorsi elitari e incapaci di redistribuire risorse e impatti alle popolazioni più ai margini. Il primo capitolo analizza inoltre come cambia il ruolo delle istituzioni in questo processo e prova a considerare la rigenerazione urbana non solo come un processo sociale complesso, ma come un importante processo politico (e non solo di policy).

Il lavoro considera i quartieri marginali come laboratori interessanti non solo per analizzare criticamente la relazione tra rigenerazione urbana e inclusione sociale, ma per osservare se e come le pratiche di rigenerazione urbana via innovazione sociale stanno modificando la cassetta degli attrezzi con cui analizzare e trattare le periferie. La letteratura internazionale ha coniato il termine *iperdiversità* per definire contesti urbani sempre più differenziati rispetto al reddito, provenienza nazionale, ma anche stili di vita, preferenze e attività (Tasan-Koc *et al.*, 2014). In un contesto di questo genere i fenomeni migratori definiscono forme specifiche di inserimento interstiziale in spazi urbani dove disoccupazione, austerità e povertà minano ulteriormente la coesione sociale. Sono tali contesti urbani ad essere al centro di questa ricostruzione (cfr. cap. 2) perché credo siano infatti dei laboratori interessanti per analizzare criticamente le esperienze di rigenerazione urbana via innovazione sociale, in particolare per quanto concerne i loro effetti: quale sia di fatto la loro capacità di creare contesti urbani e sociali maggiormente inclusivi che sappiano riconoscere e sostenere le esigenze delle popolazioni più vulnerabili e allo stesso tempo moltiplicarne capacità e possibilità. Anche per questa scelta di campo, il lavoro considera importante inserire una prospettiva di giustizia sociale e spaziale nell'analisi e nella progettazione per la rigenerazione urbana via innovazione sociale (cfr. cap. 2).

Nei prossimi paragrafi analizzerò come il discorso europeo abbia influenzato la necessità di pensare e agire un approccio rigenerativo diverso introducendo in maniera forte il concetto di intervento *place based*. In Italia questo discorso europeo ha influito in maniera diversa sulla definizione di strumenti e politiche per la rigenerazione urbana e territoriale: i Bandi Periferie e Strategia Aree Interne raccontano di due approcci completamente differenti con cui lo Stato centrale ha cercato di diventare attivatore e gestore di processi di rigenerazione urbana e territoriale.

1.1. Il discorso pubblico europeo: verso un approccio place based

Il termine rigenerazione urbana è entrato negli ultimi anni in maniera forte nel lessico dell'analisi e della progettazione urbana nel nostro paese. Per comprendere le motivazioni di questo successo è necessario prima di tutto analizzare il discorso pubblico europeo e gli effetti, a caduta, su scala nazionale e locale.